

LETTERA APERTA A GALAN SUI BENI CULTURALI

Caro ministro, porti Berlusconi a visitare un museo

LETTERA APERTA A GALAN

Ministro, porti il premier al museo

Gli aiuti di Stato alla cultura servono e basta davvero poco per capirlo

di **Salvatore Carrubba**

Signor ministro dei Beni e delle Attività culturali, non è detto che l'incarico che si è assunto La scaraventi «in un mare di guai», come scherzosamente ha dichiarato al nostro Antonello Cherchi venerdì scorso. È vero: i tempi sono duri (per tutti), le risorse scarse, gli interessi organizzati, fragorosi e autorevoli, le burocrazie (in molti casi) radicate. E soprattutto immane è il compito di tutelare un patrimonio, materiale e immateriale, di cui siamo responsabili nei confronti del mondo. E che spesso c'è la tentazione di gestire più come un "giacimento", fonte chissà di quali ipotetici ricavi economici, che non come un deposito di civiltà.

Proprio questo, perciò dovrebbe darsi l'obiettivo di spiegare agli italiani: che i problemi della cultura non si esauriscono nei fondi per lo spettacolo.

È certamente positivo che il Fus sia stato rimpinguato, ma questo non basterà ad assicurare sonni tranquilli a teatranti e uomini di spettacolo: nel caso della lirica molti teatri non potrebbero sopravvivere nemmeno ai livelli di finanziamento precedente.

È il fatto che per reperire le risorse per il Fus si aumentino le accise, anziché razionalizzare le spese, è significativo al riguardo. Innanzi tutto, perciò, Lei farebbe bene a definire che cosa vogliamo che la lirica, forse la forma artistica più italiana che ci sia, rappresenti nel nostro sistema culturale italiano. E che cosa ciascun teatro possa credibilmente fare, indipendentemente dall'assurda tentazione di trattarli tutti allo stesso modo. Abbandoni perciò la pernicioso e ostinata tendenza delle burocrazie di tagliare con la pialla, colpendo allo stesso modo le gestioni sane e quelle avventurose. Rintuzzi la tentazione di affidare questo settore (e grandissima parte dello spettacolo dal vivo) esclusivamente alla spietata ma efficiente logica del mercato: non succede da nessuna parte, nemmeno nella patria (ma lo sarà ancora?) del liberismo realizzato, ossia gli Stati Uniti, dove lo Stato non finanzia lirica e cultura, ma rinuncia a un bel po' di tasse perché lo facciano i privati.

Perciò dimostri al suo collega Giulio Tremonti di avere una strategia complessiva sul settore che, per essere efficace, non potrà trattare tutti allo stesso modo, grandi e piccoli, lazzaroni e responsabili, ma dovrà premiare chi merita, correggere chi sgarra e motivare tutti a una gestione efficiente. Non sarà un compito facile, perché la pialla scontenta tutti ma non offende alcuno in particolare. Ma se non avrà offeso nessuno, consideri perduta la Sua missione. E faccia capire agli Italiani che l'intervento pubblico nello spettacolo deve servire non ai professionisti del settore, ma ai cittadini. Che esso deve far aumentare i pubblici, non i contributi.

Sui musei, non dia retta a chi pensa davvero che ogni singolo museo possa diventare un piccolo Louvre, che non a caso è un fenomeno unico al mondo. E non dimentichi che se l'Italia è l'Italia ciò è dovuto in larga misura alla presenza di un patrimonio fatto anche di siti sperduti e di micro-musei. C'è molto da fare per valorizzarli, ma occorre innanzi tutto tenerli aperti e al sicuro, un compito al quale lo Stato non può abbi-

care nell'illusione di farne macchine da soldi, quali non sono, nella norma, in nessun Paese. Quanto ai grandi musei, certo, trattiamoli come imprese: ma allora studi forme più amichevoli e meno vessatorie per motivare all'investimento (ripeto: all'investimento, non alla carità) dei privati. E qui mi arresto, visto che anche l'editore di questo giornale opera nel settore dei servizi museali. Non insista per trasformare valenti storici dell'arte, quali sono direttori di musei e sovrintendenti, in manager; servono piuttosto professionalità aggiuntive specifiche e specializzate: il capitale umano non manca, considerando i tanti giovani che tante università italiane stanno preparando nell'ambito della gestione dei beni culturali.

Si dia un grande obiettivo, e lo persegua con ostinazione. Gliene indico uno, sfidando doppi e tripli conflitti d'interesse, a partire da quello dell'essere milanese (d'adozione): Brera. Un Paese sensato non può tollerare che la vicenda di questo palazzo, con tutto quello di grande che esso contiene, si trascini indefinitamente per decenni. Ormai le idee sono (abbastanza) chiare, c'è un commissario autorevole, energico e motivato: faccia in modo che abbia i mezzi e dia il via a un progetto che contribuirebbe a rilanciare l'intero patrimonio museale della nazione.

Infine, organizzate tre incontri. Il primo lo dedichi al sistema delle imprese per motivarle a investire in cultura. Troverà orecchie attente. Molto tuttavia si può ancora fare per migliorare la loro presenza, cominciando magari a spiegare che, all'estero, investire in cultura non significa organizzare serate mondane ma mantenere stabilmente musei, orchestre, teatri e biblioteche, giorno per giorno, anche quando non



ci sono giornalisti di passaggio. E affronti con loro come migliorare le agevolazioni fiscali (che peraltro già ci sono, per quanto goffe e svogliate), per poi metterle in pratica, naturalmente. Anche il Principe illuminato, per usare la Sua immagine, ha bisogno dei suoi Mecenati, da individuare realizzando un mix intelligente e coerente di funzione pubblica e interesse privato.

Il secondo incontro lo dedichi alle Fondazioni di origine bancaria. Questo sarà più delicato, perché esse, giustamente, sono assai gelose della propria autonomia, espressione dell'autonomia dei territori. Ma, forse, individuare qualche linea di coordinamento generale, in vista del raggiungimento di grandi obiettivi condivisi, è possibile; e si permetta di esprimere le Sue perplessità sulla scelta che alcune hanno fatto di gestire in forma diretta attività culturali, svolgendo una forma di supplenza che tradisce la loro autentica vocazione, che è quella alla sussidiarietà.

Infine, parli con le città, sempre rispettandone autonomia e competenze. Credo che la faccia feroce del ministro Tremonti dipenda in larga misura dal sospetto di spese quanto meno discutibili proprio nell'ambito della cultura. Non ha tutti i torti. Le racconto un episodio: pochi giorni fa mi trovavo in una piccola e deliziosa cittadina nel cuore della Sicilia barocca, il cui sindaco annunciava l'intenzione di restaurare il magnifico palazzo comunale per trasformarlo in sede di un museo del territorio, che si affiancherebbe ai due musei già esistenti. A quel sindaco qualcu-

no dovrebbe spiegare che quell'investimento sarebbe dannoso, oltre che inutile. Di musei del genere ne esistono decine, tutti pochissimo frequentati e fonte di costi crescenti. Quel sindaco farebbe meglio a organizzare corsi di lingua straniera e di educazione tecnologica rivolti ai giovani. Perciò cerchi anche di ridurre, o di razionalizzare, la corsa ai musei d'arte contemporanea, senza i quali una città ormai non si sente tale; e cerchi, piuttosto, di aiutare e favorire la creatività e l'innovazione, che non hanno bisogno di musei (una contraddizione in termini), ma di laboratori, centri di ricerca e collegamenti internazionali (magari attraverso una riflessione con la sua collega Gelmini sul ruolo delle Accademie d'arte: ma qui il mio conflitto d'interesse è colossale).

Sono certo che affronterà il Suo incarico con lo spirito liberale che Le appartiene, senza dimenticare che lo Stato, e dunque la politica, si devono occupare della cultura non per ingraziarsi gli operatori o per conquistare il consenso, ma per difendere quella civiltà che si chiama Italia. Perciò si dedichi all'impresa forse più difficile: convinca il presidente del Consiglio a trascorrere una serata a teatro, a visitare un museo, ad ascoltare un concerto. Ma lo faccia in una serata normale, non perché trascinato a un "evento" (parola che Lei farà bene a non usare mai). Non ci sarebbe bisogno dei fotografi: la notizia farebbe il giro del mondo. E il risultato d'immagine garantito.

salvatore.carrubba@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il neoministro. Giancarlo Galan ha sostituito Sandro Bondi al dicastero dei Beni culturali